

Ciò che gonfia le vele del Movimento 5 Stelle

di Franco Monaco

in "Europa" del 22 marzo 2013

Nel rapportarsi a quell'oggetto nuovo e misterioso che è il Movimento 5 Stelle – un movimento che si sottrae ai canoni di lettura convenzionali – giova ispirarsi alla seguente massima: scavare in profondità nelle ragioni del suo straordinario consenso ma, insieme, mettere a fuoco con onestà intellettuale ciò che di esso non ci convince. Meglio: ciò che ci fa problema. Un serissimo problema. Un approccio che coniughi lucido, penetrante discernimento e franchezza ed equilibrio nel giudizio di valore.

Sulle ragioni del consenso molto si è scritto. Intanto sul sommovimento che sta sullo sfondo. Vado per le spicce: gli italiani (e non solo) se la passano male e sono arrabbiati. Alla sofferenza sociale acuta e diffusa si unisce la collera verso la politica. Su questa condizione oggettiva e su questo stato d'animo esacerbato si innesta una domanda di protagonismo politico da parte di cittadini decisi a fare piazza pulita di un'intera classe politica bollata, senza distinzioni, come parassitaria e inadeguata. Ci piaccia o meno – e certo l'indistinzione è sbagliata e ingiusta – questo è il sentimento di massa che gonfia le vele di M5S.

Come accennavo, abbiamo il preciso dovere di comprendere (nel senso forte e profondo della parola, cioè di riconoscere l'anima di verità di quello stato d'animo) gli elettori e di interloquire con i loro eletti. Non solo in ragione dei numeri, cioè per il risultato che ci hanno consegnato le urne di un parlamento privo di una maggioranza di governo. Ma anche perché quel risultato inatteso e certo scomodo tuttavia ci fornisce una opportunità da gran tempo attesa invano: quella di chiudere finalmente con l'infausta e devastante stagione berlusconiana, con il suo portato di immoralità pubblica e di lesione alla legalità costituzionale. Quel berlusconismo cui in larga misura si deve appunto il suddetto generalizzato discredito sulla politica e sulle istituzioni, piegate apertamente a interessi personali e di parte. Alcuni degli otto punti di programma formulati da Bersani rispondono a quell'obiettivo.

Ciò detto, vi sono profili di M5S, del suo messaggio politico e soprattutto della sua concezione e pratica della democrazia, sui quali dobbiamo fermamente dissentire. Trattasi di punti qualificanti e, direi così, non negoziabili. Perché, per chi non misconosce un intimo nesso tra etica e politica, si danno principi non negoziabili dentro l'azione politica. Rinunciando ai quali ne va della nostra dignità e onorabilità, cioè delle ragioni meta-politiche per le quali si fa politica. Sul messaggio-programma, per esempio, penso agli accenti antieuropeisti e a un certo civettare con umori regressivi congeniali semmai alla destra populista: l'occholino agli evasori e la diffidenza verso gli immigrati.

Ma mi preme indugiare sulla visione della democrazia di M5S. In primo luogo, il mito fallace della democrazia diretta e il ripudio della mediazione in capo ai partiti e persino degli istituti della rappresentanza. Ripudio contraddittorio e bizzarro per chi siede in parlamento, la più alta istituzione della rappresentanza! Dove non a caso l'appello al popolo del web è, insieme, impossibile e praticato solo quando fa comodo. In secondo luogo, l'assemblearismo, la retorica della decisione presa insieme e concordemente e che, all'atto in cui si manifesta un dissenso, si risolve o nel despotismo del capo o in quello della maggioranza. Ignorando secoli di elaborazione di regole e procedure che si misurano con il problema di coniugare disciplina di gruppo e diritto al dissenso.

Penso all'articolo 67 della Costituzione, che tanto dispiace a Grillo, circa la non imperatività del vincolo di mandato, pure inscritto in una Carta che costituzionalizza i gruppi parlamentari. Trattasi di un caposaldo del costituzionalismo liberale e democratico. In terzo luogo, la chiusura e l'arroccamento quasi settario. L'opposto di una delle celebri definizioni della democrazia coniate da

Bobbio: quella delle decisioni pubbliche assunte in pubblico, in trasparenza, sotto i riflettori e il controllo della pubblica opinione. Si converrà che il rapporto stabilito dai rappresentanti di M5S con gli organi di informazione non è dei più sani e maturi (riunioni sempre al chiuso, conferenze stampa senza domande, fuga dai media, reticenza nell'esprimere una personale opinione, nomina di commissari per la comunicazione).

A questo vistoso deficit di democrazia, si aggiungono tre elementi a mio avviso problematici. Innanzitutto, quasi il culto del dilettantismo. Denunciare i limiti del professionismo politico non comporta lo svilimento delle competenze e delle conoscenze. Compreso che quelle che attengono più specificamente alla politica e alle istituzioni. È bello che i parlamentari si sentano cittadini, ma non è elitarismo pretendere che essi dispongano di qualche conoscenza in più in ragione di un di più di responsabilità. È giusto apprezzare l'approdo in parlamento di persone normali e possibilmente libere (specie dopo vent'anni di legioni mercenarie a servizio di un uomo solo), male tuttavia non sarebbe se oltre che normali fossero in qualche modo preparate al lavoro politico-istituzionale che specificamente le attende. Così pure non mi piace la scoperta vena di moralismo e di manicheismo che affiora nelle parole e nei comportamenti. Al punto da negare il saluto ai colleghi.

La diffidenza e il sospetto verso gli altri, l'ossessione di non essere intaccati nella propria incontaminata purezza. Penso alla teorizzata collocazione dei gruppi parlamentari M5S nella parte alta e centrale degli emicicli di camera e senato al fine, si è detto, di controllare gli altri gruppi. Dall'alto. Come ha osservato Michele Serra: i Superiori, che disdegnano la secolare coppia politica destra-sinistra per erigersi sopra. Infine, l'impressione, in verità veicolata soprattutto dal capo sommo, di essere attratti dalla prospettiva del tanto peggio tanto meglio.

Come interpretare diversamente lo psicodramma che si è prodotto e persino il principio di scomunica (poi fortunatamente rientrata) verso chi ha trasgredito scegliendo tra Grasso e Schifani? Un dilemma che presto si riproporrà sul governo: assumersi la responsabilità di cambiamenti tanto attesi e invocati dallo stesso M5S o consegnare il paese al caos o di nuovo alla destra berlusconiana. Stando agli annunci, sembra che la decisione sia presa. Speriamo in un ravvedimento, ma, nel caso, saranno gli italiani, a cominciare dai loro elettori, a giudicare.